**47. Omelia della** **XXX Domenica per anno C 23** **ottobre 2016**

**Parrocchia santuario del Sacro Cuore di Bologna ore 8**

**Dal Vangelo secondo Luca** (Lc, 18,9-14)

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.*

*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".*

*Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

Parola del Signore.

La parola di Dio oggi intreccia due temi: il tema **della giornata missionaria** e il tema della **preghiera,** che già abbiamo meditato domenica scorsa.

Nella **prima lettura** avete sentito, direi, le preferenze di Dio, che sono per l’orfano, la vedova, chi è nel lamento, chi è in situazioni di disagio, e dice che la preghiera di questi ultimi penetra le nubi: ecco, un’espressione figurata per farci capire la potenza del grido che sale molte volte dai nostri cuori quando le situazioni sono veramente gravi.

E se c’è una preferenza è proprio per questa categoria di persone, però la prima frase della prima lettura dice che il Signore è un giudice giusto e lui non fa preferenza di persone, è un padre per tutti noi in qualunque situazione ci troviamo.

Quindi la giornata missionaria: il Papa ha lanciato un grande messaggio, che dice che la Chiesa deve presentarsi come una **grande testimonianza di misericordia**; cioè un cuore di mamma, un cuore che ama le sue creature, e voi sapete che l’annuncio missionario ha un obiettivo chiaro da raggiungere fare in modo che le persone sappiano di essere amate da Dio, sappiano di avere un Padre che li ha creati, un Figlio che li ha redenti e lo Spirito che vivendo nel loro cuore li aiuta a vivere una vita dignitosa, fino ad arrivare al grande sbocco finale che è quello dell’abbraccio del Padre,del Figlio e dello Spirito Santo per vivere sempre nell’amore.

Quindi **missionarietà è far scoprire il volto di un Dio innamorato delle sue creature.**

Qual è la strada della missionarietà? - e notate che non parlo solo di chi va in paesi dove non c’è ancora l’annuncio cristiano - ogni papà e mamma è missionario nei confronti dei propri figli, perché deve aiutarli a crescere, e io direi che qui scopriamo i **tre gradini** importanti di ogni annuncio missionario:

**Il primo è la solidarietà,** il farsi vicini: è la mamma e il papà che accolgono le loro creature che non sanno ancora fare assolutamente nulla, e fanno tutto, tutto per loro, con tanto amore: questa è una prima fase che vale, per esempio nell’ambiente di lavoro: se voglio essere missionario dove lavoro, la prima fase deve essere che la gente veda che io sono disponibile, attento ai problemi, che mi faccio carico dei problemi delle altre persone .

**Poi c’è la seconda fase,** quando il papà e la mamma, al figlio che oramai ha cominciato a crescere, portano la trasmissione di quello che c’è nel loro cuore, e quindi un momento di comunicazione, un momento di dialogo, in cui va rispettata anche la caratteristica della persona che hai davanti: quindi a volte ti trovi a dialogare con persone adulte che dicono di non credere, e lì c’è proprio bisogno di tanta pazienza e testimonianza di quello che è la tua vita, nella semplicità, nella verità di ogni giorno.

**E poi c’è la terza fase,** nella famiglia il ragazzo è cresciuto, la ragazza è cresciuta, vuole la sua indipendenza, e papà e mamma stanno vicini ma con quel rispetto profondo per una storia nuova che comincia.

E così è nelle comunità missionarie, dove il missionario arriva, pensa alla fame, alla scuola ai problemi sanitari, a tanti problemi che non sono stati risolti in quei paesi, e qui possiamo essere anche noi solidali.

Poi un missionario comunica la Parola, il Vangelo, l’annuncio

e poi finalmente fa crescere la comunità locale e si ritira.

Il missionario ha proprio questo compito, che quando la comunità locale è in grado di esprimere la sua fede deve lasciarli crescere nella loro individualità sempre in comunione ovviamente con la Chiesa universale.

Allora voi vedete come essere missionari non è una cosa di gente che parte e va lontano. **Essere missionari è il nostro modo di vivere la nostra fede,** con amore, con solidarietà e se è possibile, anche oggi aiutare davvero tutte le persone che hanno problemi proprio di sopravvivenza fisica, di poter vivere.

Su questo tema si aggancia molto bene il **tema della preghiera,** perché è la solidarietà di Dio nei nostri confronti, è il nostro dialogo con Lui.

E Gesù oggi prende posizione con una parabola direi facilissima da interpretare, ma che a volte ci porta a dividere le persone in maniera un po’ troppo superficiale:

Gesù presenta due tipologie di preghiera: una - e notate anche con quale forza Gesù mette la prima - preghiera in bocca a una persona chiamata fariseo, a quell’epoca: oggi sarebbero i religiosi, i frati, le suore, cioè gente che pubblicamente ha fatto professione di essere dedicata al Signore.

E questo fariseo, che ha un vestito tale per cui tutti lo riconoscono come tale, fa una preghiera superba, altezzosa, direi provocante, parla con Dio come se fosse un suo servitore:

”Io, io, io, ho fatto, io prego, io pago, io... cioè questo essere, - come dire - pieni e tronfi di quello che tu hai vissuto.

Fra l’altro, tutte cose giuste, non è che dice delle cose sbagliate, dice delle cose che addirittura sono, come dire, comandate dalla legge di allora. Noi oggi diremmo: ”Io vado a Messa tutte le domeniche, dico le preghiere tutti i giorni, dico il rosario … e non come quello là”.

Capite il passaggio violento, dove io, pieno di me stesso, addirittura parlo con Dio, che mi deve ormai premiare, perché dove lo trova uno così bravo, che fa tutte queste cose, ... e poi addirittura uso la mia religiosità per giudicare, e in qualche maniera condannare, quell’altro personaggio che Gesù mette in scena, il pubblicano.

A quell’epoca il pubblicano era quello che raccoglieva le tasse, e poi le passava ai Romani, cioè era un esattore delle tasse, era un’*Equitalia*, cioè persone che tutti noi guardiamo con un certo disgusto, perché vengono a metter le mani nelle nostre tasche, per quel lavoro che ci ha permesso di raccogliere un giusto compenso per la nostra vita.

Quindi Gesù, - direi anche proprio furbescamente, - prende una persona che anche oggettivamente ha dei comportamenti che normalmente non sono accettabili; e però il fariseo si permette di essere lui a giudicare, prende lui il posto di Dio.

In fondo sentite questo tipo di comportamento e, se lo attenuiamo un pochino, io penso che ce lo abbiamo anche noi nel nostro cuore, io almeno cosi riflettendo dicevo: ’Forse sono un po’ fariseo e un po’ pubblicano; in certi momenti mi faccio forte della mia professione di sacerdote, di religioso e magari prendo anche le distanze da qualche altra persona che non ha avuto tutte le fortune e tutti i doni che il Signore mi ha dato, e anziché riconoscere i doni e quindi prenderli e regalarli a larghe mani a tutti gli altri, magari faccio uso di questi doni per essere anch’io un giudice.

Penso che anche a noi cristiani, anche noi che frequentiamo la comunità cristiana, che veniamo a Messa, qualche volta questo pensiero gira un po’, ... di essere un po’ a giudicare il comportamento degli altri, e poi siamo, o sono, anche un po’ pubblicano, proprio perché, nonostante i doni ricevuti dal Signore, tante volte si va a cercare arrangiamenti di tipo furbesco-umano che certamente non sono testimonianza dell’amore del Signore.

Bene, davanti a questi due tipi di preghiera, anzi la seconda preghiera, il pubblicano con tutti i suoi difetti però si rivolge a Dio e lo riconosce come il suo Dio, si riconosce povera creatura, fragile, si riconosce peccatore, sa di aver bisogno del perdono, ecco, davanti a queste due preghiere, Gesù prende posizione e dà il suo verdetto.

E dice che questo, povero, pubblicano, peccatore, - vorrei che ci sentissimo tutti dentro in questa categoria in questo momento, con la sincerità del nostro cuore, - questo è uscito giustificato, l’altro con tutta la sua prosopopea, è andato a casa nella sua povertà umana. Non aveva bisogno neanche di Dio e quindi direi che ha perso il senso della propria esistenza.

**Qual è l’intervento allora di Dio** quando noi ci riconosciamo peccatori, e lo possiamo fare nel profondo del nostro cuore, perché Dio legge il cuore, lo possiamo fare nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, lo possiamo fare e lo facciamo ogni volta che iniziamo la santa Messa come primo gesto chiediamo perdono?

**La risposta di Dio è l’abbraccio di un padre** che vuole ricostruire perfettamente la nostra esistenza: Dio è giusto, fa cose giuste, ci rende giusti: ecco la parola giustificazione, cioè la povera creatura viene abbracciata dal Padre, redenta dal sangue di Cristo, riempita dello Spirito Santo, perché possa diventare veramente figlio.

Ecco, vorrei citarvi tre frasi del Vangelo, anzi due del Vangelo, una di dì san Paolo, molto belle: **la prima,** quando Gesù dice: ***vi ho chiamati amici e non******servi* .** Che bello!

Quindi non una dipendenza da Dio di tipo pauroso, non la ricerca di accumulare preghiere, sacrifici, cose da fare, come se Dio fosse un ragioniere che prende nota di tutto quello che facciamo e diciamo, ma **vi ho** **chiamati amici,** un dialogo fiducioso, dove io presento la mia vita, dove la mia preghiera non necessariamente ha bisogno di formule, gli parlo col mio cuore, mi sforzo di dirgli le cose che ho dentro e lui le decifra perfettamente.

**La seconda** frase del Vangelo “***Amore voglio, non sacrifici*** *e “****Sono*** *v****enuto per* *guarire i malati, non per i sani***. Cioè il Signore vuole il nostro innamoramento, non cerca dei servi che davanti a lui compiano cose strane, vuole persone che lo amino con tutto il cuore e che questo amore lo manifestino nella solidarietà con tutte le persone che hanno attorno.

**La terza** frase la prendo da san Paolo, molto bella, quando Paolo dice “ ***non******sono più io* *che vivo, è Cristo che vive in me*”.**

Ecco la trasformazione che noi riceviamo nel momento in cui con umiltà riconosciamo di essere peccatori e Dio ci risponde con la giustificazione, ecco la terza è proprio questa bellissima identità, ci trasforma nel suo Figlio Gesù, non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me: **Dio mi guarda e vede in me il suo Figlio Gesù** e mi abbraccia, mi riempie dei suoi doni.

Quindi capite come la preghiera cristiana, vissuta a partire dalla nostra fragilità, dal nostro peccato, incontra un cuore infinitamente innamorato del Padre, del Figlio, dello Spirito, che ci accolgono e danno dignità alla nostra vita.

Ecco allora, **conclusione di questa riflessione: affidiamoci al Signore**, non abbiamo paura dei nostri peccati, abbiamo paura delle freddezze, delle lontananze, di quando Dio non conta niente nel nostro vivere;, ma anche dal profondo del nostro peccato fidiamoci che il Signore ci ama e affidiamo - proprio mi pare bello questo verbo, affidarsi, - mi metto nelle tue mani.

La preghiera del Padre Nostro è tutta così: mi affido a te, voglio la tua volontà, il tuo progetto d’amore, mi metto fiducioso nel tuo regno, poi ti chiedo il pane, ti chiedo di essere capace di perdonare. ... Vedete, un affidamento totale al Signore.

E, aggiungendo proprio una nota missionaria a questa preghiera, per concludere, voglio ricordarvi che in **questa messa delle ore 8** qui nel nostro Santuario, il Santuario del Sacro Cuore, c’è una ricchezza particolare, perché negli anni si sono aggiunte a noi spiritualmente migliaia di persone che abitano un po’ in Italia, altre all’estero, che ricevendo la rivista del Sacro Cuore e sentendosi legate a questa nostra comunità nella preghiera, hanno costituito quella che io chiamo **"la rete delle persone che pregano le une** **per le altre":** non prego più per i miei piccoli problemi, prego per gli altri e gli altri pregano per me, con un grande vantaggio, che mentre io sono uno, tutti gli altri che pregano per me sono tanti.

Pensate, ho scritto anche ai conventi di clausura in Italia e 49 conventi mi hanno risposto per lettera scritta, dicendo: 'alle otto del mattino noi siamo con voi in preghiera'.

Allora c'è questo oceano, - io penso che siano più di 10.000 persone - che tutte le mattine alle 8, ovunque si trovino, all’ospedale, a casa, al lavoro, a scuola, alle 8 - poi l’ora è simbolica, il Signore non guarda l’orologio - si uniscono a noi spiritualmente nell’offrire al Signore la propria vita, come noi stiamo facendo in questo momento.

-

Allora noi siamo proprio immersi in questo oceano di preghiera, ricchezza enorme che possiamo offrire a tutte le persone che ne hanno bisogno.

Ecco, la nostra missionarietà trova veramente uno sbocco meraviglioso nel regalare preghiera a tutte le persone che ne hanno bisogno.

Continuiamo allora l’Eucarestia,

affidandoci al Padre,

unendoci a Cristo nel dono della vita

e ringraziando del grande dono dello Spirito Santo che ci rende capaci di amare.